

Niccolò Scaffai

# Breve guida alla scrittura della prova finale

*Un prontuario  
per le Facoltà umanistiche*



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2123-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2008

# Indice

Premessa	7
Capitolo I. <i>Che cos'è il testo argomentativo</i>	11
1.1 Caratteristiche e obiettivi del testo argomentativo	11
1.2 Che cosa <i>non</i> è il testo argomentativo: le funzioni	13
1.3 Gli elementi del testo argomentativo	16
1.3.1 Il titolo	16
1.3.2 La premessa	17
1.3.3 La tesi	18
1.3.4 Gli argomenti	20
1.3.5 Le prove	24
1.3.6 Le conclusioni	25
1.4 Riconoscere lo schema argomentativo	26
1.5 Paragrafi e capoversi	32
1.5.1 Coesione e coerenza	32
1.5.2 Modalità di sviluppo di capoversi e paragrafi	34
Capitolo II. <i>Il progetto e la ricerca delle fonti</i>	39
2.1 Individuare l'argomento	39
2.2 Documentarsi	41
2.2.1 La biblioteca	41
2.2.2 L'archivio	46
2.2.3 Internet	46
2.2.4 La libreria	57
2.2.5 La schedatura	57
2.3 Dare una struttura al testo	61
2.3.1 Il frontespizio	62
2.3.2 L'indice generale (o sommario)	63
2.3.3 L'introduzione	64
2.3.4 I ringraziamenti	64
2.3.5 Le conclusioni	65
2.3.6 Appendici e indici speciali	65

Capitolo III. <i>La stesura</i>	67
3.1 Norme, caratteri, numeri	67
3.1.1 Formati	67
3.1.1.1 Maiuscole e minuscole	69
3.1.1.2 Corsivi	70
3.1.1.3 Virgolette	70
3.1.2 Numeri	71
3.2 Misure e spazi	72
3.3 Lessico e stile	73
3.4 Le abbreviazioni	75
3.5 Le citazioni	77
3.6 Le note	82
3.6.1 Funzioni e tipologia	82
3.6.2 Note e traduzione	85
3.6.3 Note e abbreviazioni	85
3.7 La bibliografia	86
3.7.1 Rinvii a volumi	87
3.7.1.1 Monografie	87
3.7.1.2 Volumi miscellanei	93
3.7.1.3 Opere in più volumi	94
3.7.2 Rinvii ad articoli	96
3.7.2.1 In rivista	96
3.7.2.2 In opere composite	97
3.7.3 Come si ordina la bibliografia	98
3.7.3.1 Ordine cronologico	101
3.7.3.2 Bibliografia ragionata	102
3.7.4 Altre fonti	103
 Capitolo IV. <i>La correzione (e qualche consiglio per la discussione)</i>	 105
4.1 Grafica e struttura	106
4.2 Grammatica	108
4.3 Punteggiatura	112
4.4 Lessico e stile	116
4.5 La discussione	122
 Riferimenti bibliografici	 125

## Premessa

In due pungenti corsivi pubblicati sul «Corriere della Sera» il 5 luglio e il 10 settembre 1977, lo scrittore Giorgio Manganelli sosteneva che la tesi di laurea, specialmente nelle materie umanistiche, «è un finito libro su un argomento piuttosto irrealistico [...] che spesso non viene scritto e di rado viene letto». La sfiducia, maturata negli anni del suo servizio accademico, lo portava a schierarsi a favore di una totale abolizione di quel rito — la stesura di una tesi — che considerava bizzarro e, nel migliore dei casi, utopico. Il «primo annuncio del delirio maramattico che stava colpendo» l'Università. Così diceva.

Non serve replicare, né i pezzi di Manganelli, argutamente intrisi di umorismo sociale, sono fatti per l'indignazione. Ma talvolta occorre lasciare da parte l'ironia e il disincanto: se per noi l'elaborazione scritta di un pensiero critico maturato attraverso letture e ricerche non rappresentasse il più alto obiettivo della formazione universitaria, in particolare degli *studia humanitatis*, non varrebbe la pena dedicarvi un libretto.

Manganelli diceva, ancora, di essersi ridotto a fare il genio non avendo appreso per tempo l'etichetta per la buona redazione di un testo. Però credeva che la lettura di *Come si fa una tesi di laurea* di Umberto Eco, storico *vademecum* allora fresco di stampa, tutto sommato avrebbe potuto giovargli:

L'avessi incontrato, un libro così fatto, nella mia giovinezza, avrei imparato a fare cose che non saprò mai fare. Ad esempio le note a piè di pagina. Troppo tardi: incapace di frequentare metodicamente le biblioteche nostrane, di compilare schede, di catalogare argomenti, di redigere note, ho dovuto ridurmi a fare il genio.

A più di trent'anni dagli articoli di Manganelli, la tesi di laurea, invece di scomparire, si è in un certo senso raddoppiata. Come ognuno

sa, la riforma universitaria nota con la formula «3+2» ha previsto che al termine del triennio lo studente elabori una tesina definita in molti atenei *prova finale*, cui eventualmente seguirà, a coronamento del biennio specialistico, una *tesi* propriamente detta. La differenza tra i due tipi di lavoro — lo vedremo meglio — è o dovrebbe essere quantitativa e qualitativa: da un grado all'altro aumentano sia l'estensione media in termini di pagine, sia la complessità e l'ampiezza dei temi trattati. Molto simili, però, sono spesso le carenze tecniche (e talvolta anche logico-argomentative) riscontrabili nelle tesi triennali e in quelle specialistiche. Se nessuno può insegnare come «fare il genio» né tantomeno come diventarlo, è invece possibile fornire qualche nozione e suggerire alcune norme per redigere un testo il più possibile corretto e convincente. Prima che sia troppo tardi, come diceva Manganelli.

Questa *Breve guida* non ha le ambizioni del manuale di Eco e di altri analoghi lavori che l'hanno seguito. Né possiede, tranne che nell'ultimo capitolo, l'impostazione prevalentemente linguistico-stilistica che hanno molti degli ottimi strumenti citati nei Riferimenti bibliografici in fondo al volume. Come il libro di Eco, però, si rivolge soprattutto agli studenti delle Facoltà umanistiche, per aiutarli ad affinare le loro capacità di argomentazione e per fornire norme e suggerimenti utili in vista della progettazione e della stesura dei loro elaborati. L'auspicio è che la *Breve guida* possa rappresentare, per chi deve cimentarsi nella scrittura universitaria, uno strumento pratico per fugare i dubbi più urgenti e scongiurare gli errori più imbarazzanti.

Forse una volta c'era il tempo di imparare certi criteri a forza di leggere con attenzione decine di saggi per decine di esami o seminari. Magari l'organizzazione degli studi prevedeva anche una trasmissione più diretta e profonda di conoscenze e di tecniche dai maestri agli allievi. O ancora, è possibile che, entrati nella cosiddetta «terza fase» dell'apprendimento umano, la capacità di individuare e interpretare le relazioni di causa ed effetto si sia affievolita, a favore dell'intelligenza analogica ma con inevitabili ricadute sull'elaborazione del pensiero logico. Certo è che, oggi, chiunque debba leggere e valutare gli elaborati di uno studente universitario non può fare a meno di notare l'ignoranza di alcuni principi fondamentali: su questi principi, validi per la scrittura accademica in genere — dalla relazione per un esame alla tesi di dottorato — converrà insistere.

Poiché la mia formazione e le mie competenze sono letterarie, è probabile che i lettori notino, nella scelta degli esempi, una certa prevalenza di quell'ambito sulle altre "scienze" umanistiche. Tuttavia, mi sembra che le norme e i concetti presentati siano facilmente applicabili a materie diverse. Del resto, ogni disciplina ha le sue peculiarità, anche formali: per questo ho cercato di tagliare l'esposizione in modo da facilitare precisazioni e integrazioni da parte dei singoli docenti; i quali — è bene che gli studenti non lo dimentichino — rimangono i principali referenti a cui rivolgersi in ogni fase dell'elaborazione di una tesi. Anche per suggerire, ciascuno nel proprio ambito, autori e testi esemplari da assimilare e, almeno in un primo tempo, da imitare nello stile e nella tecnica argomentativa.

Le pagine che seguono sono il frutto dell'attività di tutorato in appoggio alla progettazione e alla stesura della prova finale che ho svolto presso la Facoltà di Scienze umanistiche dell'Università degli Studi di Bergamo, negli a. a. 2006-2007 e 2007-2008. Ai docenti e ai ricercatori dell'Ateneo bergamasco con i quali ho collaborato e che hanno incoraggiato la stesura di questo lavoro — in particolare Federica Guerini, Francesco Lo Monaco e Luca Carlo Rossi — vanno i miei ringraziamenti.

Dedico la *Breve guida* ai miei studenti, nella speranza che oggi o domani queste pagine possano aiutarli a non scrivere la loro tesi come fosse «un finto libro su un argomento irreal».

NS

Luglio 2008





## Capitolo I

### *Che cos'è il testo argomentativo*

Gli elaborati che siamo tenuti a scrivere alla conclusione di un ciclo di studi universitario appartengono alla categoria dei testi argomentativi (distinti da quelli descrittivi, narrativi, drammatici, informativi). Lo scopo di chi scrive un testo argomentativo è presentare una tesi e convincere l'interlocutore a cui ci si rivolge della sua validità. Per far questo, è necessario ricorrere all'argomentazione: ovvero, mettere in campo un complesso di ragionamenti opportunamente coordinati, per accreditare la propria tesi o confutarne una diversa. Ma un'argomentazione, per rivelarsi efficace, deve essere sostenuta da un'organizzazione equilibrata, da una documentazione scrupolosa e da una forma corretta. In questo capitolo, cercheremo appunto di imparare, insieme alle caratteristiche fondamentali del tipo di testo, alcuni principi in base ai quali selezionare e organizzare gli argomenti; in seguito, vedremo come procurarsi il sostegno di fonti attendibili e da quali errori guardarsi.

#### **1.1 Caratteristiche e obiettivi del testo argomentativo**

Come si è detto, lo scopo dell'argomentazione è persuadere attraverso prove convincenti. Perciò, argomentare *non vuol dire* dimostrare; la dimostrazione vera e propria, infatti, è possibile e necessaria soprattutto in ambito scientifico. In campo umanistico, le dimostrazioni sono rare e riguardano in prevalenza i settori più tecnici delle discipline (come l'indagine documentale o l'applicazione di metodi scientifici per l'analisi dei manufatti). Difficilmente in ambito letterario, artistico, filosofico o storico sarà possibile raggiungere un'inconfutabile oggettività. Tuttavia, gli argomenti a sostegno delle tesi si riveleranno più o meno plausibili e convincenti in base alla capacità di osservare

attentamente un'opera o di considerare le circostanze di un avvenimento per ricavarne delle inferenze. Le inferenze sono deduzioni logiche che legano un particolare, un fenomeno, un fatto a una spiegazione. Le inferenze possibili sono molte e diverse: alcune sensate, altre no. Se, ad esempio, la data di pubblicazione di uno scritto è successiva alla morte del suo autore, a nessuno verrà in mente di inferirne che l'opera è stata dettata a un medium dallo spirito del defunto; sarà più logico pensare che il testo sia stato lasciato incompiuto o ritrovato tra le carte dello scrittore e successivamente stampato a cura di un'altra persona. Naturalmente, le inferenze scorrette in cui possiamo incappare sono spesso assai più insidiose rispetto all'esempio appena fatto. Prendiamo un caso più concretamente legato a una materia di studio. Accade spesso di notare analogie molto evidenti tra passi di due scrittori o tra dipinti di due artisti; potremmo inferire che i due autori abbiano letto o visto l'uno l'opera dell'altro, traendone ispirazione diretta per il proprio lavoro. Ebbene, un'inferenza del genere si rivela spesso infondata: gli autori potrebbero essersi reciprocamente ignorati o essere vissuti in luoghi, epoche, contesti troppo distanti per ipotizzare un contatto. Sarà allora più probabile che entrambi si siano ispirati a un terzo autore o che abbiano semplicemente ripetuto un tratto stereotipato, un luogo comune nelle rispettive arti.

Per giungere alla formulazione di inferenze corrette è necessario in primo luogo sviluppare la capacità di osservazione e di riflessione, non accontentandosi di esternare impressioni vaghe e generali su un argomento di nostro interesse, ma elaborando un giudizio critico basato sulla considerazione di specifici elementi e possibilmente corroborato da opportuni confronti. In secondo luogo, dovremo maturare una buona conoscenza della regola generale valida per la disciplina o per l'ambito particolare di cui ci occupiamo. La regola generale consiste nell'insieme dei criteri di metodo unanimemente accettati e delle conoscenze fondamentali di ogni materia; prima di affrontare la stesura di un testo argomentativo è quindi necessario essersi documentati a sufficienza: vedremo nel prossimo capitolo verso quali fonti indirizzarsi a questo scopo.

Particolarmente importante, nell'ambito della regola generale, è la terminologia; ogni materia ha un suo lessico specifico, che lo studioso conosce e utilizza, condividendolo con altri esperti della stessa disci-

plina. Pur senza esagerare (l'abuso di tecnicismi può valervi l'accusa di 'esoterismo' accademico e comunque limitare la leggibilità del vostro testo), è necessario acquisire una sufficiente competenza, attraverso i corsi universitari e la lettura dei manuali e di altri repertori istituzionali consigliati dai rispettivi docenti. Prendiamo come esempio la parola 'stemma'. Nella lingua comune, designa un simbolo araldico o identifica gruppi, squadre, istituzioni, ecc. In filologia, invece, ha un significato diverso e specifico, incomprensibile per chi non abbia appreso almeno i rudimenti della materia: è per così dire "l'albero genealogico" dei manoscritti (o comunque dei testimoni: un'altra parola usata in un senso diverso da quello comune!) a cui è affidata la tradizione di un testo.

## 1.2 Che cosa *non* è il testo argomentativo: le funzioni

In uno studio del 1960, il linguista Roman Jakobson mise a punto una teoria in cui individuava i sei fattori fondamentali presenti in ogni forma di comunicazione: il mittente (o locutore), il messaggio (cioè il contenuto), il destinatario, il contesto (l'insieme delle circostanze in cui avviene la comunicazione), il codice (che corrisponde al linguaggio, verbale o no, che permette al mittente e al destinatario di comunicare), il contatto (cioè il mezzo, il canale che permette materialmente la comunicazione). A ciascun fattore, Jakobson associava una funzione:

- referenziale (*contesto*);
- emotiva (*mittente*);
- conativa (*destinatario*);
- fática (*contatto*);
- poetica (*messaggio*);
- metalinguistica (*codice*).

La funzione referenziale si ha quando vengono date informazioni sul contesto, quella emotiva quando il mittente esprime il proprio stato d'animo, conativa quando si cerca di convincere o influenzare il desti-

natario, fàtica quando si insiste sul canale (come in una banale conversazione telefonica: «pronto, parla più forte, non ti sento!»). La funzione poetica mette l'accento sul messaggio, attraverso i valori fonici, le scelte lessicali, le figure retoriche: è la funzione presente in massimo grado nei testi letterari. Infine, la funzione metalinguistica, dando risalto al codice, entra in gioco quando si definisce il significato di una parola o quando si spiega una regola grammaticale: è prevalente nei dizionari e nelle grammatiche.

Molto spesso, alcune delle sei funzioni intervengono insieme a caratterizzare un testo: quella emotiva con la conativa, o quella referenziale con la metalinguistica. Ma, come già in parte si è visto, non tutte le funzioni sono coerenti con ogni tipo di testo. In uno scritto di natura argomentativa com'è quello che lo studente universitario deve imparare a scrivere, le funzioni opportune sono tre: referenziale, conativa, metalinguistica. La prima interviene quando inquadrriamo il contesto (storico, critico, metodologico, ecc.) nel quale il nostro contributo si colloca, ovvero quando forniamo dati e riscontri sui quali basare le argomentazioni; la seconda riguarda il fine stesso del testo argomentativo, che è appunto convincere, persuadere il destinatario; la terza è presente ogniqualvolta definiamo un termine o un concetto.

Dobbiamo limitare l'impiego delle altre funzioni, specie quando siamo alle prime armi e non sappiamo ancora gestire i salti di registro e le accensioni personali (arte in cui eccellono i saggisti provetti e i migliori giornalisti). Ma, se a nessuno verrà in mente di far ricorso alla funzione fàtica (magari intervallando le argomentazioni con frasi del tipo: «Accidenti, com'è lento questo computer!»), può darsi invece che alcuni studenti siano tentati dalla funzione poetica e cerchino così di impreziosire il loro stile con lessico e figure retoriche, magari implicitamente gareggiando con gli autori studiati. O che diano sfogo alla funzione emotiva, esprimendo un coinvolgimento nella materia trattata difficilmente conciliabile con i principi di razionalità a cui si ispira la scrittura accademica. Inoltre, c'è da dire che se la funzione conativa è sempre presente in un testo argomentativo, la sua finalità è di persuadere attraverso la logica stringente delle inferenze, non di convincere facendo leva sui sentimenti, i bisogni, le aspettative (come invece deve fare, per esempio, il testo pubblicitario).